

annunci

PAVAROTTI L'HA PROMESSO

«MI RITIRERÒ NEL 2005»

Luciano Pavarotti ha annunciato, in un'intervista alla Cnn, il suo ritiro dalle scene subito dopo il settantesimo compleanno, ovvero nel 2005, e l'intenzione di sposare la sua compagna, la trentaduenne Nicoletta Mantovani, «Non canterò neanche in bagno, nemmeno sotto la doccia». Figli? «Uno o due o dieci». Il tenore ha colto l'occasione per replicare alle polemiche innescatesi dopo il suo ritiro dal Met di New York nello scorso maggio: «Sono cose stupide per creare tutto questo trambusto. Ero malato, cos'altro potevo fare?».

in scena

«SECRET ROOM»: DENTRO QUELLA STANZA SI AGITANO OSCURI MISTERI (TEATRALI)

Mirella Caveggia

Quante storie ambigue di vita siano invischiate nel rassicurante recinto di casa, quanti focolai di infezione morale possa dissimulare la quieta insulsiaggine di un apparato casalingo tirato a lucido e composto con ordine maniacale, lo rivela un semplice invito a cena in una casa di provincia. Lo dirama Roberta Bosetti, attrice italiana del Teatro di Dioniso, che opera in Australia con Renato Cuocolo. La sua compagnia, IRAA Theatre, porta per la prima volta in Italia Secret Room (Stanza segreta), uno spettacolo, o piuttosto un lampo di vita, che ha avuto all'estero 400 repliche, 70.000 spettatori dal vivo e in rete. L'attrice riceve gli invitati - sette alla volta - che bussano alla porta della sua casa di nascita a Vercelli, accogliendoli con la grazia di padrona di casa avvezzata alle regole dell'ospitalità. La tavola è apparecchiata con cura, ogni cosa è al suo

posto, ovunque appare il suggello un po' sbiadito del benessere trascorso. La penetrazione di questo luogo rimasto chiuso per anni avviene con piccoli scatti, tra un commento espresso con un sorriso, un accenno al passato, qualche timida domanda ai commensali che non si conoscono. La conversazione si spande nei piccoli rivoli della normalità; ma il clima rimane incerto e sospeso per un certo turbamento che si è insinuato. Fino quando con uno schianto si spalanca la vicenda estirpata dalla memoria. «Venite, vi mostro la casa». Si salgono le scale, si percorrono odori, luci e silenzi con l'impressione di essere indiscreti, si arriva alla camera dei genitori. Qui ci si trova davanti al letto disfatto, che subito si rivela simbolo di un tabù violato. La donna sussurra qualcosa, evoca una visione deformata, immagini sfocate e confuse. La verità che di colpo viene alla luce scava una lacerazio-

ne nella coscienza dei presenti divenuti loro malgrado depositari di un segreto che nella vita di una bambina di quarta elementare ha addensato pena insostenibile e conseguenze devastanti. I fili spezzettati del ricordo si raccolgono successivamente in un ripostiglio sotterraneo, gremito di cose disposte anch'esse in ordine impeccabile. I testimoni sono pochi e vicinissimi alla protagonista in tenuta succinta: anche il più piccolo dei suoi sussurri, il minimo trasalimento si possono cogliere; mentre assumono proporzioni immani quell'anima trasformata in una landa deserta e quel corpo troppo a lungo sottratto alla nutrizione e negato alla fisicità. Imprigionati da questa storia, i sette invitati scortano la protagonista fino alla sua liberazione, ma si caricano di un fardello molto pesante che si portano dietro anche dopo il congedo. Attrice di grande talento, Roberta Bosetti trasforma i fatti

narrati in emozione pura con modifiche continue di timbri e di gesti, ora dissimulando con pudore l'elemento tematico, ora facendone un corpo ustionante. L'urlo in questa confessione piena di dolore non erompe mai: rimane compresso nelle stanze e nella coscienza paralizzata della narratrice; ma negli sguardi che si incrociano furtivi fra i presenti se ne riflette l'eco. C'è il macigno della verità in tutto questo o Secret Room è il frutto di un atto creativo che con un tessuto trasparente e anche prezioso di parole ha raccontato l'inenarrabile? Non si sa. Resta un risultato sorprendente, pieno di energia espressiva e una conferma che il teatro, anche nelle sue forme più insolite come questa, scorta la vita e ne illumina i percorsi. A Vercelli in un indirizzo segreto, fino al 14 luglio. Prenotazione obbligatoria: 0161-210532

Nuovi Oscar per il Vecchio Continente

Il 7 dicembre a Roma l'European Film Award. Wim Wenders, presidente: dobbiamo essere orgogliosi del nostro cinema

Francesco Mändica

ROMA Sarà un serotone di gala quello che si prospetta per Roma il 7 dicembre prossimo: ricchi premi collantoni, il premio europeo del cinema, ovvero l'European Film Award, verrà consegnato a registi, cineasti, attori europei nella cornice dell'Auditorium del parco della musica. L'Oscar europeo del cinema, più smilzo, scintillante e rigorosamente in nobile argento (e non dorato come il ricco cugino hollywoodiano) campeggia nella sala dell'Auditorium accherchiato dai promotori dell'iniziativa, in primis Walter Veltroni, il ministro della cultura Urbani e il presidente dell'European Film Academy, ovvero nientemeno che il regista Wim Wenders: è lui che guarda sorridente la platea, squaderma il suo computer portatile e ci regala una presentazione compunta e calibrata di questo evento che rappresenterà per Roma l'occasione per celebrare il cotè più glamour del cinema.

La giuria è multiforme, i premi sono tanti, l'ambizione di fare gli americani anche, seppure l'idea sia quella di ribadire l'orgoglio e l'unicità europea rispetto al colosso Usa. Le 14 statuette sono già pronte, verranno assegnate come avviene ormai dal 1996 in una sontuosa cerimonia che prevederà tutti i riti e rituali del caso. Ci pensa Wenders a parlare del nostro (nostro e europeo) cinema con grande rispetto e schietta reverenza, cita nomi importanti: «Il cinema italiano - dice - ovvero Visconti, Rossellini, Scola, De Sica, Moretti è percorso da un flusso infinito e interrotto di immagini indimenticabili». Al proposito cita *Europa 51*, un titolo che la dice lunga sull'identità del Vecchio Continente. E aggiunge: guardate che il cinema europeo, più di quello americano, gode di ottima salute. Spiega: «Il futuro è nel grande cinema "paneuropo", quello alimentato dalle diversità. Debolezza e forza dell'Europa, ovvero vizi e virtù con i quali dobbiamo imparare a convivere e lottare». Un panorama nel quale può dare il suo apporto anche il cinema del Belpaese: «Voi italiani potete contare su ottimi elementi. Registi, attori, sceneggiatori e soprattutto talenti in erba».

Wenders - che è attualmente impegnato in un film sul blues prodotto da Martin Scorsese - è più di



Vittorio De Sica con Sophia Loren sul set di «La ciociara»

Dario Zonta

ROMA «Io sono un attore popolare di film natalizi e mio padre, Vittorio, era un maestro del cinema. Un giorno io e mio fratello Manolo siamo entrati in un bar a viale Aventino e un ragazzino è venuto a chiedermi un autografo e poi andando via con un suo amichetto ha detto: "Oh ma lo sai che il padre di Christian faceva l'attore?" - a noi ci si è gelato il sangue e ci siamo detti che dovevamo fare qualcosa». Questo qualcosa è stato fatto: cinque film di Vittorio De Sica sono stati salvati dal deperimento chimico della celluloido che per anni li ha ospitati. E con queste parole che Christian ha omaggiato la memoria del padre Vittorio, in arte «De Sica», e ha presentato, in compa-

gnia del fratello Manoel, della sorella Emi e dello stato maggiore della Mediaset e della Medusa Film, financo il presidente Federico Confalonieri, il tributo che il gruppo milanese ha regalato a uno dei maestri del cinema italiano: far rivivere in due importanti sale, il Metropolitan a Roma e l'Odeon a Milano tra il primo e cinque luglio, le copie restaurate di *La Ciociara*, *Umberto D.*, *I Bambini ci guardano*. Il progetto in sé è di quelli meritori perché soddisfa almeno due esigenze importanti: il recupero e il restauro delle pellicole dei film, da una parte, e la «riedizione» degli stessi a distanza di decenni dalla loro uscita naturale. È certo che rivedere l'anziano, straordinario interprete di *Umberto D.*, come rivedere quella Roma, tra il Pantheon e i giardinetti della capitale, è sempre un'esperienza culturalmen-

te importante, tanto più se i nuovi fruitori appartengono a quelle generazioni che hanno conosciuto il Christian natalizio prima del Vittorio regista e attore mattatore.

Il tributo a De Sica gode di un lancio pubblicitario che farebbe concorrenza a qualsiasi *Spider Man* americano. E anche questo va bene, e d'altronde le decine di laureati con master a Publitalia a qualcosa serviranno, se non fosse che, e il dubbio sorge spontaneo, l'intera manifestazione è tenuta in ostaggio dal forte marchio del gruppo Mediaset e Medusa che ha voluto, per ragioni del tutto legittime, associare e dedicare il progetto alla figura di Carlo Bernasconi, presidente della Medusa Film e ideatore di «Cinema Forever», scomparso un anno fa, il 6 luglio, le cui grandezze sono state lodate da Confalonieri col tono

soddisfatto di chi si sente di aver fatto un pezzo di storia della televisione privata, cosa d'altronde vera. E così ogni proiezione delle copie dei film di De Sica sarà preceduta da una clip in ricordo dell'uomo. La clip, fatta vedere agli astanti, alcuni increduli, è uno spottonne con musiche morriconiane e voce suadente che monta film realizzati sotto l'egida dell'imprenditore milanese, da Bertolucci a Tornatore, andata e ritorno (perché le clip erano sempre le stesse). I fratelli De Sica, a tratti, forse, un tantino imbarazzati dalla prevalenza imprenditoriale su la valenza artistica, hanno sinceramente ringraziato tutti coloro che hanno reso possibile questo piccolo grande miracolo. E così, ora un ampio pubblico potrà «auscultare» le melodie neorealistiche di *Ladri di biciclette* come le distonie metafisi-

che di *Miracolo a Milano*. Film che, nel bene e nel male (perché la loro ricezione, come la Storia racconta, non è sempre stata fluida e osannante, come si ricorda con l'aneddoto della famiglia di operai che all'uscita dal Metropolitan dopo la proiezione di *Ladri di biciclette* urlò «aridatece i soldi e avvertite le famiglie numerose quando il film è una fregatura»), hanno comunque raccontato l'Italia del dopoguerra e le sue disavventure. Ben fatto, ma, scusate la faziosità, chi si occuperà del recupero, restauro e promozione dei film, per esempio, di Pier Paolo Pasolini? Forse che le sue tirate non sono adatte al futuro pubblico televisivo, fruitore ultimo di questi restauri desichiani che garantiscono al gruppo M. di Milano garantiti e imperituri diritti d'antenna?

quanto si pensi imparentato proprio con la visione cinematografica di quello che in letteratura molti chiamano realismo magico: *Il cielo sopra Berlino* è figlio della cultura filmica italo-francese: il segreto era racchiuso nel far parlare i pensieri delle persone qualunque, tutte accompagnate da un premuroso angelo custode, pensiero che diventa parola nel film e che richiama proprio le esperienze cinematografiche degli anni sessanta (Godard, Varda, Pasolini, e Rossellini appunto): Roma come Berlino, qualcuno gli sente dire che anche sopra la capitale vegliano gli angeli, ci dice che Roma ha un'incredibile forza cinematografica, quella della sua decaduta vivace bellezza, quella che il sindaco sta promuovendo con la voglia di farci sentire in un grumo di cultura, in un grande crocicchio di esperienze espressive. Anche il cinema, così dice Veltroni, come sta avvenendo nelle altre arti, avrà la sua casa, questo avverrà con

il recupero della casina Valadier, al Pincio. Oltre al risvolto tutto paillettes ci sarà anche un versante più impegnato: durante la giornata della premiazione, si discuterà sul tema dell'educazione cinematografica nella scuola, una vera e propria conferenza che ogni anno l'accademia europea organizza nel luogo scelto per la premiazione (ogni due anni si svolge a Berlino e ad anni alterni divenuto itinerante proprio per dare un carattere comunitario alla manifestazione), intervengono tra gli altri Cito Maselli, Mario Monicelli, Gillo Pontecorvo. Dando uno sguardo alle passate edizioni, il premio europeo punta comunque su una buona base di qualità, a dispetto della confezione scintillante i vincitori sono stati Lars Von Trier il tenebroso (vincitore per ben due volte nel 1996 e nel 2000), il capolavoro almodovariano *Tutto su mia Madre* e anche la benigna *La Vita è Bella*. L'ultima statuette è andata però al mondo di occhioni, cuoricini e effetti speciali di *Amélie*, la giuria ha optato per un fenomeno di casetta forse per non dimenticare che come dice il nostro ministro, l'Europa del cinema ha bisogno di un fronte economico compatto che possa fare da contraltare al tanto agognato blockbuster americano (e se lo dice il governo c'è da credergli visto che da quelle parti di Gost/Blockbusters se ne intendono).

Per la prima volta la capitale ospita la cerimonia, che negli anni scorsi ha premiato Benigni Almodòvar, «Amélie». Il regista tedesco: il futuro del cinema è alimentato dalle diversità

Cinque film restaurati verranno riproposti in una rassegna. Operazione Mediaset, che si aggiudica imperituri diritti d'antenna

Miracolo a Milano: salvato De Sica

segue dalla prima

Prometeo e Ronconi nemici di Dell'Utri

La giornata è splendida, sebbene un po' afosa. Colto alla sprovvista dall'incontro dico: «dove c'è cultura c'è lei». Qualche giorno prima si era infatti svolto a Firenze, per sua iniziativa, il convegno sulla «cultura di destra». Dell'Utri, che avrà (e ha) tanti difetti, ma è comunque uomo di spirito, ride divertito e va a prendere posto.

La tragedia di Prometeo è nota. Punito da Zeus per avere elargito agli uomini mortali il dono del fuoco, questo titano, metà di stirpe divina metà di stirpe umana, viene condannato per l'eternità a restare incatenato su una rupe del Caucaso esposto al gelo e al sole. Uno Zeus, rancoroso come al solito, non gli perdona di avere scelto, fra uomini e dei, gli uomini

ni. Scelta di campo, quella di Prometeo, che invece piacerà molto a Carlo Marx, duemila e trecento anni più tardi; anche se questa è un'altra storia. Non sappiamo molto di più.

Prometeo incatenato è infatti l'unica delle tre tragedie di Eschi-

lo dedicate al dio del fuoco giunte sino a noi. Le altre due (*Prometeo portatore di fuoco*, *Prometeo liberato*) andarono distrutte nell'incendio della biblioteca di Alessandria per l'egoismo di Tolomeo Evergete, re d'Egitto, che, volendone godere la lettura in solitudine, ne

proibì la stesura di altre copie. Monologo di immensa drammaticità, solo in qualche caso interrotto dal coro delle Oceanine, oggi possiamo leggerle come parodia di un'opinione pubblica stupita dalle ferocia della punizione di Zeus ma poco incline a capire

sino in fondo la portata rivoluzionaria del «gesto» di Prometeo, il *Prometeo incatenato* si è inesorabilmente prestato a essere apologo sul potere, su qualsiasi potere, sotto qualsiasi latitudine. Luca Ronconi, allestendone la regia, se fosse stato libero di agire liberamente e secondo libertà, avrebbe voluto mettere sullo sfondo della scena caricature di Berlusconi, Fini e La Russa. Insomma, le facce attuali dell'attuale governo.

Il quale governo, per bocca di Gianfranco Micciché, caricatura di una caricatura, sollevò un putiferio minacciando di mettere all'indice Eschilo, Prometeo e Luca Ronconi. E Ronconi, per evitare che Micciché mettesse mano alla fondina (metaforicamente, si intende), a quelle caricature preferì rinunciare. Ma il Prometeo sta andando regolarmente in scena e sarà replicato sino a fine mese.

La tragedia sta per finire. Il sole è quasi tramontato.

Con voce ormai arrochita dalla sofferenza, dice Prometeo, più o meno: «ne ho visti tiranni cadere dalla cima del castello». Sono le ultimissime battute. Un brusio corre lungo la scalinata. Poi la tragedia finisce. Scoppia un fragoroso applauso. Durerà dieci minuti abbondanti. Forse qualcosa di più.

Siamo tutti in piedi. Solo una mezza dozzina di persone restano sedute: Marcello Dell'Utri e il suo entourage. Non credo ai miei occhi. Guardo e ri-guardo. Niente da fare. Non si alzano. Passano cinque minuti buoni, poi lentamente il senatore Dell'Utri si alza e si alzano le persone al seguito. Battono le mani al ralenty.

Cerco di decifrare lo stato d'animo di Dell'Utri. E un bibliofilo, dove c'è cultura c'è lui, organizza convegni di intellettuali. Il suo volto è più maschera del solito. I muscoli facciali sono immobili. Mi chiedo: non vuole applau-

dire Ronconi o non vuole applaudire Prometeo? O non vuole applaudire Eschilo?

Tutti gli spettatori stiamo visibilmente, platealmente, dalla parte di Prometeo.

Un mezza dozzina, Dell'Utri compreso, stanno dalla parte dei dei, di questo insopportabile Zeus ferito nell'orgoglio.

Le stirpi divine si riconoscono fra loro anche a duemilacinquecento anni di distanza. È questo l'amaro destino di noi mortali.

Saverio Lodato

Il Comune di Firenze presenta "Michelangelo 2002" LUGLIO Piazzale Michelangelo

Joaquín Cortés, lun 8 mar 9 mer 17

Giorgia Zelig

www.dada.it/bit

mar 23 mer 24

Sabina Guzzanti Daniele/Mannoia Ron/De Gregori

Circuito Regionale Box Office www.boxoffice.it

BANCA CR FIRENZE coop TETI Findomestic baGamunda

ERRATA CORRIGE
A causa di un «non», spiacevole e dia-bolico refuso nel corsivo «Dramma tra le nebbie della Padania» di Toni Jop pubblicato ieri, veniva ribaltata una frase che andava invece letta: «I Pitu-ru Freska sono musicalmente e intellettualmente gente raffinata». Chiediamo scusa ai lettori e agli interessati.